

COMUNITÀ

L'analisi

Congresso costituente per un'Italia solidale



Nicola Cacace

IL CONGRESSO DEL PD DOVRÀ ESSERE UN CONGRESSO COSTITUENTE, PER DEFINIRE UNA PRECISA IDENTITÀ DI PARTITO, per uscire dall'equivoco di un partito più sommatoria di ex che strumento di azione politica, un partito di sinistra moderna costruito a partire da una idea di Paese.

L'Italia da vent'anni ha il record europeo negativo di crescita del Pil e dell'occupazione, oggi mancano due milioni di posti lavoro per essere in media europea del tasso di occupazione. Oltre a cambiare modello di sviluppo occorre perseguire sviluppo con occupazione. In un mondo globalizzato dove l'elettronica distrugge più lavoro di quanto ne crei, sviluppo con occupazione significa attuare una modernizzazione terziaria. Oggi il manifatturiero tocca il massimo col 19% di Pil ed occupazione, la metà di 30 anni fa e cala continuamente a vantaggio dei Paesi emergenti. In Giappone, Germania ed Italia il manifatturiero tocca il massimo col 19% di Pil ma mentre gli altri Paesi hanno fatto modernizzazione terziaria l'Italia è andata indietro anche nei servizi, che oggi pesano appena il 68% contro il 75% dei Paesi industriali. I servizi si vendono nel mondo come i prodotti e sono meno soggetti alle delocalizzazioni. L'Italia che era il primo Paese europeo per turismo estero e per beni culturali è stata sopravanzata da Francia e Spagna, e questo significa quasi un milione di occupati in meno.

L'enorme debito pubblico accumulato da quarant'anni a questa parte, 130% del Pil, non è solo un freno allo sviluppo per gli interessi da pagare, ma è il più grande fattore di disuguaglianza, un colossale trasferimento di ricchezza dall'economia reale a quella finanziaria. Nel periodo 1970-2010 l'avanzo primario necessario per pagare gli interessi, 1500 miliardi ha significato un massiccio trasferimento di ricchezza dai redditi da lavoro alla finanza. In pratica i due terzi della popolazione hanno dato allo Stato 1500 miliardi per pagare interessi sul debito ai compratori di Bot e Cct. E questo ha fatto aumentare le disuguaglianze. Della grande ricchezza privata italiana, 8600 miliardi di euro tra immobili e finanza, più del 6% del Pil, il 90%, è posseduta dal 50% delle famiglie. Invece di penalizzare salari e pensioni, come ha fatto il governo Monti, senza niente togliere a ricchi e pensioni d'oro, ci si potrebbe rivolgere alla metà della popolazione, quella più fortunata che possiede quasi 8000 miliardi di ricchezza, ha in media un patrimonio di 1,3 milioni (60% in immobili) e un reddito di 5,2 milioni netti al mese. Un con-

tributo straordinario sulla ricchezza anche con aliquota bassa, 0,5% alla metà delle famiglie più fortunate potrebbe dare una cifra prossima ai 40 miliardi, che ci consentirebbe di risolvere molti problemi.

Per costruire una Italia innovativa e solida c'è bisogno di un partito di sinistra moderna che rompa col liberismo imperante ed il rigore a senso unico, ma anche con alcuni schemi vetero-marxisti, come fecero a Bad Godesberg, 50 anni fa, i socialisti tedeschi.

Rottura col materialismo storico. «Il Pd, che in Europa affonda le sue radici nei valori universali dell'etica cristiana, dell'umanesimo e dell'ambientalismo, non ha la pretesa di annunciare verità assolute, non per indifferenza riguardo alle diverse concezioni della vita o verità religiose, bensì per rispetto delle scelte dell'individuo in materia di fede, scelte sul cui contenuto non devono arrogarsi il diritto di decidere né un partito politico né lo Stato. Il partito è composto da donne ed uomini provenienti da diversi indirizzi ideologici e religiosi, la cui intesa si fonda sulla comunanza di valori etici fondamentali e sull'identità di obiettivi politici, ispirati ai valori di libertà, giustizia, solidarietà». (Incipit del documento di Bad Godesberg)

Rottura con la statalizzazione. Il libero mercato e la proprietà privata dei mezzi di produzione devono essere difese ed incoraggiate nella misura in cui non intralcino lo sviluppo di un equilibrato ordinamento sociale. La con-

correnza mediante imprese pubbliche è un mezzo per prevenire un predominio privato di segmenti importanti del mercato, laddove, per motivi tecnici o naturali, talune prestazioni indispensabili alla collettività possono essere fornite solo con mezzi pubblici. Poiché il mercato non assicura sempre una equa ripartizione dei redditi, una politica dei redditi, la creazione di lavoro necessaria a mantenere la piena occupazione, uno Stato sociale universale ed efficiente, restano compiti fondamentali dello Stato.

Rottura con la lotta di classe tra operai e borghesi. Il movimento socialista, iniziato come protesta dei lavoratori salariati contro il sistema capitalistico, ha adempiuto ad un compito storico, con molti successi pietra miliare di un cammino ricco di sacrifici, soprattutto dei lavoratori salariati, che ha servito la causa della libertà di tutti gli uomini. Oggi la globalizzazione, la finanziarizzazione dell'economia, la precarizzazione del lavoro, hanno determinato una nuova situazione dove lo sfruttamento può comprendere tutte le categorie sociali, dal salariato al lavoratore autonomo, dall'artigiano al manager e la centralità del lavoro non può non ricomprendere tutte le categorie che, condividendo i valori di libertà, giustizia e solidarietà, contribuiscono allo sviluppo ed al benessere del paese. Perciò oggi, da partito della classe lavoratrice un partito di sinistra moderna non può che definirsi partito del popolo».

Maramotti



L'opinione

Fisco d'inizio, il calcio tenga i mercanti fuori dal tempo



Darwin Pastorin

IL CALCIO, DA UN PO' DI TEMPO, VIVE IN UN UNIVERSO PARALLELO: DA UNA PARTE, L'EVENTO AGONISTICO (IN QUESTO CASO LA CONFEDERATIONS CUP), dall'altra la cronaca giudiziaria. Termini come Calciocommesse e Calciopoli sono entrati nel vocabolario del tifoso, così come un tempo c'erano, molto più «alte», le invenzioni linguistiche breriane, a cominciare da quel *Rombo di Tuono* per descrivere le prodezze epiche di Gigi Riva. La nostra nazionale è in Brasile, a preparare la semifinale con la Spagna e in Italia entra in campo la Finanza, andando a prelevare documenti in ben 41 società. Nel mirino, soprattutto, contratti tra giocatori, club e procuratori. Tra le ipotesi di reato: associazione a delinquere e riciclaggio. Le indagini faranno luce su tutto e tutti, e vedremo quanti e quali saranno gli eventuali colpevoli. Per un'altra estate che si preannuncia decisamente «calda».

Di certo, siamo ancora a qui a discutere sulle «pagine nere» del nostro football, su quel malessere che da anni e anni popolisce nel cuore e nell'anima il nostro sport più popolare, portandolo, troppo spesso, dal verde del prato nelle aule di un tribunale. Sono giorni «pesanti», pochi giorni fa le dichiarazioni offensive, stando a una intercettazione, nei confronti del giudice Falcone di Fabrizio Miccoli, che è stato subito condannato, va detto, dai tifosi rosanero. Adesso, questa vicenda che potrebbe aprire nuove voragini.

No, non riusciamo a crescere. A diventare virtuosi, come accade in Europa, ad esempio al Bayern Monaco: dove il successo si costruisce con i conti in regola, la trasparenza e la valorizzazione del vivaio. Su questo piano, va detto, sta facendo molto, a casa nostra, la Juventus di Andrea Agnelli: stadio nuovo di proprietà, a dimensione-famiglia, un museo sospeso tra mito e modernità, la Primavera che continua a ottenere successi, e in prima squadra giocano Marchisio e Giovinco (protagonisti anche con Cesare Prandelli), De Ceglie e Marrone. E altri sono pronti al debutto. Nessuna spesa folle per ingaggiare stranieri più o meno di grido.

Piccoli passi in una situazione generale che continua a essere preoccupante, dove le questioni dell'etica e della morale, così care ad Albert Camus, che le fece entrare nel proprio bagaglio esistenzialista esibendosi in porta in Algeria, appaiono astruse, fuori dall'alfabeto di molte società. Abbiamo visto, col passare delle stagioni, club scomparire, presidenti e direttori sportivi fallire o alle prese con seri guai giudiziari, giocatori vendere persino un derby. Il tutto sulla pelle del tifoso, che continua ad amare e a credere, malgrado tutto. È necessario dare vita a un Nuovo Calcio, tenendo più mercanti possibili fuori dal tempo e ricostruendo sulla base della correttezza: nei conti, negli atteggiamenti, nel rispetto del pubblico. Solo così l'Italia del pallone riuscirà a tornare egemone, a diventare un modello di riferimento positivo o non, come accade, il contenitore di (quasi) tutti i vizi.

L'intervento

Anche il centrosinistra deve decidersi



Stefano Sedazzari

NON MI HANNO SORPRESO NÈ LA CONDANNA CHIESTA PER BERLUSCONI DAI GIUDICI DI MILANO NÈ LE MOTIVAZIONI DELLA STESSA (mi interrogo solo sull'entità della pena, chiedendomi se davvero nei sette anni richiesti non ci sia un sovrappiù di condanna politica, visto che per reati più gravi nel nostro Paese si affibbiano pene ben meno severe).

Intendiamoci, non voglio essere frainteso: sono convinto della colpa di Berlusconi, così come sono convinto delle sue responsabilità anche negli altri processi. E credo sarebbe giusto che Berlusconi (in un Paese normale funziona così) facesse un passo indietro. Lo doveva fare da tempo. In un altro Paese, magari, vent'anni fa, forse non avrebbe potuto nemmeno candidarsi. Ma non è questa la sede per ripercorrere le tappe dell'ascesa di Ber-

lusconi.

Ieri ho letto con interesse l'editoriale di Claudio Sardo. E concordo sulla richiesta, di fondo, che il direttore de *l'Unità* pone al centrodestra. Sì, il centrodestra deve decidere il proprio atteggiamento rispetto al governo Letta alla luce delle sentenze che riguardano e riguarderanno il Cavaliere. E anche decidere se il destino della destra italiana debba essere legato indissolubilmente ai destini personali di un uomo o invece possa essere quello delle altre destre europee. Tutto vero. Ma osservo sommamente che colgo nell'atteggiamento del centrodestra una coerenza ancestrale, antica e ferma. Le responsabilità di Berlusconi sono chiare, è evidente che il Pdl non può attaccare la magistratura, è sacrosanto che le sentenze si devono rispettare ed è inconfutabile che i toni dei Cicchitto, dei Gasparri, delle Santanchè sono sbagliati. Ma non ci possiamo meravigliare come se fossimo all'alba del 1994.

Questa è la destra italiana. Chi, a destra, ha cambiato idea o ha scelto un'altra linea in questi vent'anni è stato emarginato (e ha fatto politicamente una brutta fine, come la vicenda Fini ci insegna). Ad oggi il risultato della nascita di Forza Italia e del Pdl non è stata l'affermazione di una destra moderna ma piuttosto la creazione di un polo politico che, per gli interessi personali di Berlusconi, ha di fatto cercato di stravolgere equilibri democratici e regole del nostro Paese.

Sono vent'anni che è così e le cose non

cambieranno fino a quando ci sarà il Cavaliere in campo. E, se qualcuno se lo fosse dimenticato, ricordo che questo «piace» a diversi milioni di italiani. Per questo penso che la domanda che Claudio Sardo pone al centrodestra debba essere rivolta anche al centrosinistra. Sono vent'anni che «pendoliamo» tra intransigenza e aperture. Cito, solo a memoria: la Bicamerale degli anni 90, la stretta di mano tra Veltroni e Berlusconi, l'esperienza del governo Monti e l'ennesimo tentativo di accordo sulle riforme, la nascita del governo Letta.

Aspettarsi atteggiamenti responsabili da parte di Berlusconi e passi indietro mi sembra una illusione. È il centrosinistra che dovrà decidere prima o poi come comportarsi rispetto ad una destra da vent'anni immutabile. Augurarsi che nasca qualcosa di diverso ad Arcore o a Palazzo Grazioli mi sembra oggi irrealista. Chi fosse Berlusconi e che cosa fosse questa destra lo sapevamo anche prima della nascita del governo Letta e della sentenza di Milano.

Resto convinto che il governo Letta, visto il risultato delle ultime elezioni e quanto successo in questi mesi (la vicenda dell'elezione del Capo dello Stato è solo colpa nostra) sia una necessità. Così come resto convinto, da avversario politico di Berlusconi e di ciò che rappresenta il berlusconismo, che sia impraticabile oggi la strada della inleggibilità in Parlamento. 20 anni dopo la sua discesa in campo una scelta del genere fatta dal Parlamento avreb-

be, per me, il sapore dell'impotenza politica. Questo governo non verrà fatto cadere dal Cavaliere a causa delle sentenze che lo riguardano. Ma non possiamo meravigliarci dei comportamenti che la destra tiene e terrà. E forse, permettetemelo, la sentenza di Milano possa paradossalmente consegnare al Pdl maggiore forza contrattuale all'interno del governo. Mi verrebbe da dire che quella sentenza in termini politici regala la golden share dell'esecutivo a Berlusconi. Vedremo: la durata del governo, per fortuna, è legata anche ai risultati che otterrà.

Quello che è importante è che anche «il centrosinistra si decida». Se Berlusconi è un delinquente, un politico pericoloso per la nostra democrazia (penso che in queste affermazioni ci siano alcune verità) dobbiamo smetterla di cercare periodicamente, con questa destra, un dialogo ed un confronto. Dobbiamo tirare una linea netta di demarcazione. Se invece consideriamo Berlusconi un avversario politico certo da sconfiggere, ma anche il leader politico della destra con cui, in momenti di crisi e di difficoltà del Paese, confrontarsi per riformare la democrazia italiana (questa è la strada che stiamo praticando) non dobbiamo far leva su processi e sentenze. Conosciamo il Cavaliere, la sua natura politica e umana, il suo modo di agire e quello della destra italiana. Continuare a chiedere loro un comportamento responsabile è doveroso. Ma non lo faranno. Forse siamo noi che, dopo vent'anni, dobbiamo decidere cosa vogliamo.